

LÁSZLÓ JANKOVITS

IL CARATTERE VIRGILIANO DEI PANEGIRICI DI GIANO PANNONIO

Seguendo la scia dell'*œuvre* di Virgilio, Giano Pannonio coronò la propria opera con la composizione di panegirici.¹ Dopo diversi componimenti minori, scrisse un panegirico sul patrizio veneziano Jacopo Antonio Marcello e nel 1469 – già in Ungheria – terminò quello sul suo maestro, Guarino Veronese. Nel panegirico sul Marcello paragona l'impresa del maestro a quella di Virgilio ed Omero. Nel panegirico su Guarino invece questo paragone, oltre ai due più importanti poeti antichi, viene esteso addirittura al più grande eroe, Achille, il cui istruttore fu Chirone. Il fatto che quanto affermato in questo panegirico non abbia destato scalpore è piuttosto interessante, anche se gli antichi consideravano Achille un eroe più importante persino dei loro grandi poeti. A proposito del panegirico su Marcello, invece, la letteratura critica diventa più severa, sia per il carattere presumibilmente meschino e immorale del personaggio elogiato, sia per la qualità della poesia.² La presenza di tali riferimenti a Virgilio e a Omero è trascurata o addirittura confutata dalla maggior parte della letteratura critica sui panegirici del Pannonio. Secondo un'opinione univoca della critica, il modello principale dei panegirici del poeta sarebbe il decadente Claudio Claudiano, «rappresentante della tarda fioritura della poesia antica».³

Claudiano, come possibile modello, viene menzionato anche dallo stesso Pannonio. In un suo epigramma (Teleki, ep. 1, 78), illustra con esempi il tipo di eroe degno di essere

Il mio lavoro è stato svolto con la fondazione «OTKA» (n. T 034589).

¹ Per una versione precedente del presente studio vi rimandiamo a *Janus Pannonius és Vergilius panegyricusa* (Il panegirico di Giano Pannonio e di Virgilio) in JANKOVITS László, *Accessus ad Janum: A műértelmezés hagyományai Janus Pannonius költészetében* (Le tradizioni dell'interpretazione nella poesia di Giano Pannonio), Budapest, Balassi, 2002 (Humanizmus és Reformáció, 27), 83–115. Le poesie del Pannonio qui citate sono tratte da due edizioni: *Poëmata ... omnia, Opusculorum pars altera*, I–II, ed. Samuel TELEKI, Alexander KOVÁSZNAI, Utrecht, Wild, 1784 (ristampa: Budapest, Balassi, 2002). I panegirici qui riportati (no. 1–2) sono segnalati secondo la numerazione dei componimenti, mentre le elegie (el.) e gli epigrammi (ep.) nel saggio vengono citate seguendo la numerazione del volume e dei componimenti (p. es. Teleki, ep. 1, 12); *Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius ÁBEL, Budapestini–Lipsiae, Academia Hungarica–Brockhaus, 1880 – di questa edizione riportiamo il numero della pagina e dei singoli componimenti (p. es. Ábel, 125/1).

² Gli studi sul Pannonio si conformano in gran parte al punto di vista di József Huszti. Vedi HUSZTI József, *Janus Pannonius*, Pécs, Janus Pannonius Társaság, 1931, 110, 169. Per un riassunto su questi studi si veda: Marianna D. BIRNBAUM, *Janus Pannonius: Poet and Politician*, Zagreb, JAZU, 1981 (Razreda za filologiju, 56), 86–87.

³ HUSZTI, *op. cit.*, 90–91, 106; BIRNBAUM, *op. cit.*, 88; Ian THOMSON, *Humanist Pietas: The Panegyric of Janus Pannonius on Guarinus Veronensis*, Bloomington, Indiana University, Research Institute for Inner Asian Studies, 1988, 55.

cantato e il componimento poetico che gli dedicherebbe. Nell'elencare i poeti antichi, menziona Claudiano per ultimo, dopo Ennio, Tibullo, Orazio e Virgilio. Ciò che leggiamo tra le righe dei componimenti pannoniani è del tutto consona con ciò che György Feniczky constatò nel suo studio sul rapporto fra il Pannonio e Claudiano: tra i *corpus* dei due poeti, infatti, possono essere dimostrati solo pochi parallelismi.⁴ Sembra che il Pannonio abbia tenuto presente Claudiano come possibile modello, ma dalle prefazioni dei panegirici possiamo dedurre che non lo ritenesse abbastanza valido.

Il giudizio della letteratura critica sembra basato non tanto sulle convenzioni quattrocentesche concernenti la poesia epica quanto, piuttosto, sulla concezione romantica dell'epica, secondo la quale il poema sarebbe un'opera di forma intrinseca e organica, creata da un genio autonomo e allo stesso tempo di un'intera nazione. Il panegirico invece è del tutto contrario a questa concezione epica: è un componimento artificioso, smisurato, adulatorio e superficiale.⁵

Nella storia dell'esegesi, dopo lo studio di István Hegedűs, scritto alla fine dell'800 e continuamente contrastato nel corso del secolo successivo,⁶ il primo a menzionare l'*œuvre* di Virgilio accanto a quella di Stazio e Claudiano fu Ian Thomson, editore del panegirico sul Guarino.⁷ Qualche anno fa László Szörényi, nel suo studio dedicato all'epopea di Miklós Zrínyi e al panegirico su Mattia di Alessandro Tommaso Cortese, ha nuovamente accennato ai nessi fra il panegirico pannoniano e il poema virgiliano. Szörényi conferma la tanto confutata tesi di Hegedűs sulla concezione epica di largo respiro del panegirico su Marcello e – basandosi sulla monografia di Mario Di Cesare – chiude il suo studio delineando l'ipotesi di una convergenza dei generi del poema e del panegirico nel Quattrocento: «dobbiamo pure riflettere su questa graduale virgilizzazione, e verificare se questa sperimentazione sulla scia della grande epopea non abbia lasciato la sua impronta anche sulla poesia panegirica.»⁸

In questa sede prendiamo in rassegna i risultati degli studi concentrati sull'analisi di questa possibilità. Considerando, quindi, le ricerche sull'argomento, abbiamo studiato il rapporto fra i due generi, il poema e il panegirico, in base a principi radicati nella tradizione quattrocentesca noti e sostenuti con la dovuta documentazione, e abbiamo interpretato i panegirici del Pannonio partendo da questi risultati. La nostra idea – dobbiamo precisarlo subito – si discosta dall'ipotesi di Szörényi. Sembra, infatti, che panegirico ed

⁴ FENICZY György, *Claudianus és Janus Pannonius panegyricus költészete* (La poesia panegirista di Claudiano e Janus Pannonius), Budapest, Pázmány Péter Tudományegyetem Latin Filológiai Intézete, 1943 (*Értekezések a Magyarországi Latinság Köréből*, 10), 18–19.

⁵ HUSZTI, *op. cit.*, 63–64, 106, 166; BIRNBAUM, *op. cit.*, 88; THOMSON, *Humanist Pietas, cit.*, 54–55; ID., *The Scholar as Hero in Janus Pannonius' Panegyric on Guarinus Veronensis*, *Renaissance Quarterly*, 44 (1991), 199–200.

⁶ HEGEDŰS István, *Dicsének Jacobus Antonius Marcellusra* (Il panegirico sul Jacopo Antonio Marcello), Budapest, 1897; per la confutazione si veda ad es. HUSZTI, *op. cit.*, 168–169; FENICZY, *op. cit.*, 80.

⁷ THOMSON, *Humanist Pietas, cit.*, 55.

⁸ LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, *Panegirico ed epopea: Zrínyi e Cortese* = ID., *Arcades ambo: Relazioni letterarie italo-ungheresi e cultura neo-latina*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, 97.

epopea cominciassero ad avvicinarsi non nel XV secolo ma molto prima, e ciò può essere ricondotto a tradizioni della tarda antichità riscoperte nel XIV secolo.

Fra i commenti e le biografie della tarda antichità – molto importanti se vogliamo ricostruire l'immagine di Virgilio formatasi nel XV secolo – fu Donato⁹ a mettere l'*Eneide* in relazione con il genere del panegirico, nella prefazione alla sua opera intitolata *Interpretationes Vergilianae* (CLAVD. DON. Aen. prooem. *Georgii* p. 2, ll. 7–10): «primum igitur et ante omnia sciendum est quod materiae genus Maro noster adgressus sit; hoc enim nisi inter initia fuerit cognitum, vehementer errabitur. Et certe laudativum est.» O. B. Hardison Jr. e Craig Kallendorf trattano dettagliatamente del modo in cui gli umanisti che aderirono a questa scuola letteraria interpretarono il genere dell'encomio e l'*Eneide*. I due studiosi prendono in esame le opere del Petrarca, del Boccaccio, di Coluccio Salutati e di Cristoforo Landino che già all'epoca del Pannonio facevano parte della tradizione letteraria; Kallendorf inoltre, fra i contemporanei del Pannonio, interpreta le epistole di Francesco Filelfo ed Enea Silvio Piccolomini inerenti a questa tematica. In base a queste opere ambedue sottolineano l'intreccio fra epica ed epideittica.¹⁰ In seguito citiamo due altri autori vicini al Pannonio che propugnarono l'interdipendenza tra poesia ed encomio: Guarino e János Vitéz.

Per ciò che riguarda la formazione scolastica del Pannonio in Italia, fra i documenti da mettere in rilievo vi è una lettera del Guarino del 1430, scritta ad Antonio Beccadelli. Il destinatario, che a quei tempi era già arrivato alle soglie della maturità letteraria, si accinse a comporre un panegirico. Nella suddetta lettera il Guarino cita i primi versi del panegirico che il Beccadelli stava scrivendo. L'opera progettata, un panegirico su Filippo Visconti duca di Milano, non ci è pervenuta, e presumibilmente non venne neanche portata a termine. Ad ogni modo il Guarino, già a proposito dell'inizio, ne elenca i modelli più importanti, rilevando l'immortalità che queste opere conferirono ai loro protagonisti. Nel suo elenco Omero e Virgilio sono al primo posto, gli eroi celebrati sono Achille, Enea, i Cesari, i Marcelli, gli Scipioni e i Fabi. La posterità, infatti, avrebbe ignorato le loro gesta se, grazie ai poeti, queste non fossero state tramandate di bocca in bocca, in modo che «nulla ti es umquam memori vos eximet aevo». Questo verso è la citazione della promessa che Virgilio fece dopo aver raccontato la morte di Eurialo e Niso. Per ciò che riguarda la data di nascita del panegirico su Marcello, possiamo notare che il futuro maestro del Pannonio già all'epoca riteneva che i Marcelli fossero eroi degni di essere celebrati con panegirici.¹¹

⁹ Siccome gli umanisti del '400 pensavano che il *corpus* attualmente attribuito a diversi Donati fosse opera di un unico Donato, in seguito anche noi useremo questo nome.

¹⁰ Osborne Bennett HARDISON Jr., *The Enduring Monument: A Study of the Idea of Praise in Renaissance Literary Theory and Practice*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1962; Craig KALLENDFORF, *In Praise of Aeneas: Virgil and Epideictic Rhetoric in the Early Italian Renaissance*, Hannover-London, University Press of New England, 1989.

¹¹ GUARINO Veronese, *Epistolario*, raccolto da Remigio SABBADINI, I–III, Venezia, R. Deputazione di Storia Patria, 1915–1919, II, no. 589, pp. 116–117, ll. 26–68. Guarino procede nello stesso modo anche altrove, elencando i nomi degli antichi romani che recarono gloria alla patria: «quis ignorat cives virtute et gloria praestantes civitatibus famam honorem et nominis immortalitatem afferre? Tolle Fabios, Scipiones, Marcellos, Cicerones, Pompeios, Caesares...» *Id.*, II, ep. 580, p. 103, l. 180 sgg.

Sul fatto che all'epoca l'*Eneide* fosse considerata anche un panegirico, un'informazione assai importante ci viene fornita dalla prima lettera dell'*Epistolario* dello zio e protettore del poeta, János Vitéz, allora vescovo di Várad. Detta lettera serve anche da prefazione alle altre lettere della raccolta. L'*Eneide* in questa sede viene chiamata *carmen panegiricum*, citando Virgilio come esempio e esprimendosi in favore dei prestiti dai testi degli antichi: «itidem sane tuus quoque Maro non erubuit, qui comptissimi illius atque panegirici carminis sui eruditum dulcorem ex melle Homericum fluminis epotasse astruitur».¹²

E ora siamo arrivati al punto di esaminare il modo in cui il Pannonio compone i suoi panegirici, servendosi di una tecnica all'epoca attribuita a Virgilio. La fonte più indicativa questa volta sarà il già menzionato Donato, conosciuto anche dalla scuola di Guarino, e, in particolare, un'opera attribuita a lui che offre non poche informazioni su come può esser formata la trama di un poema, il seguito del commento su Virgilio (CLAUD. DON. Aen. prooem. *Georgii*, p. 2, l. 7–p. 3, l. 14).¹³

Stando al commento, Virgilio doveva aver elaborato la *materia* in tono panegiristico. Il suo talento si nota appunto nel momento in cui un eroe contraddittorio, degno di *vituperatio* per diverse ragioni, viene rappresentato privo di qualunque vizio. In tal modo, ad esempio, anche i maggiori delitti possono accrescere la gloria di Enea.

La *materia*, ancora in forma embrionale, può serbare delle contraddizioni che, a loro volta, offrono all'oratore e al poeta la possibilità di dimostrare il proprio talento nella composizione, in cui un aspetto determinante è se il poeta vuole elogiare oppure vituperare la materia. Il Pannonio già molto prima, nella sua epistola in versi a Tito Strozzi, dice che le gesta degli uomini celebri («bellica gesta virorum clarorum») devono esser raccontate in modo conforme alla materia («materiae suae conveniente»).¹⁴ Nell'ultimo verso della *Praefatio* del panegirico su Marcello scrive con la modestia necessaria per la *captatio benevolentiae* che «materia incomptum saepe tuetur opus», ovvero che il lavoro grezzo spesso viene salvato dalla materia, e con ciò appunto allude all'importanza della veste stilistica.

La materia grezza nel corso dell'elaborazione viene trattata a seconda delle *circumstantiae*, ovvero dal punto di vista della *persona*, della *res*, della *causa*, del *tempus* e del *locus* (persona, cosa, causa, tempo e luogo).¹⁵ Alla consapevolezza con cui il Pannonio

¹² Iohannes VITÉZ de Zredna, *Opera quae supersunt*, a cura di Iván BORONKAI, Budapest, Akadémiai, 1980, p. 31, epist. I, 1.

¹³ Secondo Remigio Sabbadini il manoscritto di Donato con l'interpretazione dei primi cinque canti attualmente è accessibile a Firenze (R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, I–II, Firenze, 1905, I, 194, Bibliotheca Laurenziana, 45.15). Lo stesso manoscritto fu usato anche da Landino e da Poliziano. Sappiamo che Battista Guarino nel 1456 chiese a Poggio Bracciolini di trovarne una copia integrale. Questa richiesta testimonierebbe che il precedente manoscritto incompleto si trovasse nella scuola del Guarino, e dovesse esserci anche quando il Pannonio frequentava la scuola, siccome nel 1438 il manoscritto si trovava a Firenze. Ambrogio Traversari infatti intorno a quella data scrisse da Ferrara chiedendo che glielo copiasse. Doveva quindi esser stato portato in Italia dalla Francia da Jean Jouffroy de Luxeuil e collocato, sempre da lui, presso la biblioteca di Piero de' Medici. Si veda *ivi*, I, 206, C. nota II, 220.

¹⁴ Teleki, *el.* 2, 8, 165–166, cf. 205: «quamvis materiam domus haec celeberrima [sc. Estensis] praebet».

¹⁵ FORTUN. 2, 1. Cf. Heinrich LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik: Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, I–II, München, Hueber, 1960, I, 86, 140. §.

Camoenae Hungaricae 2(2005)

trattava la materia alludono chiaramente i seguenti versi del panegirico (1652–1655) sull'onorificenza concessa a Marcello da János Hunyadi:

De tot praeclaris, Marcello, pulchrior isto
Nunquam accessit honos; idem non pulchrius ulli,
Si bene causa, locus, tempus, modus, omnia, recto
Iudice pendantur.

(Fra i tanti onori che Marcello aveva già ricevuto, nessuno fu né maggiore né più bello, esaminandone con la dovuta considerazione il motivo, il luogo, il tempo, il modo, e tutti questi insieme.)

La personalità e le gesta di Marcello, eroe del panegirico, sono un argomento che difficilmente può essere trattato come materia grezza. Gli studi pannoniani parlano della figura storica di Marcello e delle sue azioni in modo spregiativo, controbilanciando o quasi l'elogio del panegirico. Secondo il Sabbadini, che tratta l'argomento da un diverso punto di vista, la guerra a cui partecipò Marcello in fondo fu la più grande nella vita del Guarino.¹⁶ Margaret L. King, che recentemente ha scritto un ampio studio su Marcello, richiama l'attenzione sul fatto che le lodi su quest'eroe generalmente si chiudono nel momento in cui comincia la sua attività più importante, ma dal nostro attuale punto di vista meno eroizzabile, ovvero a partire da quando creò l'alleanza tra una Venezia che aveva fallito nella conquista della terraferma e una Milano, sempre più consolidata sotto Francesco Sforza. È sempre lei a sottolineare il fatto che Marcello, fedele cittadino di Venezia, nel proprio podere di Monselice crea un mondo che si confà al ruolo del militare-eroe: perciò il contrasto che si osserva oggi tra il Marcello militare e il Marcello cittadino, sembra che sia dovuto soprattutto al fatto che Marcello esercitasse sì questi due ruoli allo stesso tempo, ma ciascuno in un luogo diverso.¹⁷

Tuttavia non è nostro compito interpretare il valore storico di Marcello. Ci limitiamo, in questa sede, ad osservare in che misura la guerra alla quale egli partecipò, il suo carattere e gli atti a lui attribuiti – compiuti o meno – siano adatti ad essere narrati in un'opera di stampo omerico-virgiliano. In altre parole, dobbiamo giustificare Pallade Atena, che già una volta protesse Ulisse e che, riferendosi a Virgilio ed Omero, dice al Pannonio, che ozia sdraiato all'ombra di un albero, che è arrivato il momento di scegliere un argomento elevato per il suo canto.

Il Pannonio, presumibilmente, non portò a termine da solo l'elaborazione della materia. Se prendiamo in considerazione la prefazione del Guarino alla traduzione di Strabone del 1458 che, allo stesso tempo, è anche una dedica a Marcello, possiamo scorgervi

¹⁶ Cf. R. SABBADINI, *Vita di Guarino Veronese*, Genova, Istituto Sordo-Muti, 1891, 134–135.

¹⁷ Margaret L. KING, *The Death of the Child Valerio Marcello*, Chicago–London, University of Chicago Press, 1994, 60. La monografia elabora il manoscritto di Glasgow, che destò anche l'attenzione di Huszti. Si veda HUSZTI József, *Janus Pannonius és Anjou René* (Giano Pannonio e Renato d'Angiò), Pécs, Minerva, 1929 (Minerva-könyvtár, 13), 7–9.

molte analogie con il panegirico del Pannonio.¹⁸ Conviene confrontare le due fonti e constatare come, nell'ambito della stessa scuola letteraria, vengano elaborati in prosa la parte encomiastica di una dedica e in versi una vera e propria opera encomiastica.

Sia Pannonio che Guarino parlano dello splendore della famiglia Marcello, dei grandi personaggi storici del casato e del suo arrivo a Venezia. Ambedue fanno partire l'elenco delle gesta di Marcello in Italia, con la difesa di Casalmaggiore. Dopodiché fanno una breve pausa, quasi per prendersi il tempo per decidere quali delle tante gesta gloriose narrare. Se esaminiamo il risultato della loro valutazione, notiamo che Pannonio, autore di una composizione più ampia, pur parlando di più fatti e in modo più esteso, non racconta più di quanto si legge anche nel Guarino. Le due opere parlano entrambi del rafforzamento della città di Brescia, del salvataggio di una parte dell'esercito, del trasferimento delle navi veneziane sul lago di Garda: atti tutti paragonabili alle gesta di Serse ed Annibale.¹⁹ Le altre azioni memorabili menzionate sono la ripresa di Verona dai milanesi, il confinamento dell'esercito nemico su un'isola del Po, l'attraversamento dell'Adda, l'avvicinamento a Milano, che spaventò a morte il duca Filippo Visconti, nonché altre conquiste, alle quali porrà fine soltanto la diffamazione e il conseguente richiamo di Marcello.²⁰ Guarino in modo piuttosto particolare nella prefazione cita soprattutto da Virgilio. Quando menziona la possibilità di scrivere un'opera maggiore, cita il 4° canto della *Georgica*: «*quae aliis post me memoranda relinquo*» (148). Quando poi muore l'avversario principale, riporta l'ultimo verso dell'*Eneide* sulla morte di Turno (12, 952): «*vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras*». In un certo luogo entrambi gli autori usano la stessa frase virgiliana per la situazione: difficile in cui Venezia si trova all'inizio della prima campagna militare di Marcello. Nella sua opera in prosa Guarino riproduce esattamente un passo dell'*Eneide* (2, 803): «*nec spes opis ulla dabatur*». Pannonio lo parafrasa in versi: *nec spes erat ulla salutis* (766). Il Pannonio descrive molti più dettagliatamente questi ultimi eventi, e ciò conferma l'ipotesi secondo cui il panegirico sarebbe nato più tardi di quanto supposto.

Nell'opera del Pannonio non appare l'ipotesi del Guarino, secondo cui «se l'invidia dei rivali e la gelosia, compagna della fortuna, insieme all'astuzia dei nemici non avessero impedito con un intrigo che la Serenissima desse credito ai tuoi saggi consigli, la stessa Milano sarebbe finita sotto il giogo veneziano, e in seguito i veneziani avrebbero facilmente conquistato tutta la terraferma e il mare.» Tuttavia l'approccio del Guarino agli eventi descritti è alquanto vicino al modo in cui questi – secondo Hegedűs – venivano interpretati dal Pannonio, alla sua concezione epica «che rendeva il suo protagonista un eroe nazionale e

¹⁸ HUSZTI, *Janus Pannonius, cit.*, 170–171; BIRNBAUM, *op. cit.*, 89.

¹⁹ Di questa impresa era al corrente anche il Guarino, che dovette difendersi dall'accusa secondo cui sarebbe stato lui l'autore di un noto componimento satirico sul miserabile modo in cui i veneziani dovettero trascinare le loro navi. Il caso ad ogni modo è un bell'esempio di due approcci totalmente diversi alla stessa vicenda: quello encomiastico e quello critico. Si veda GUARINO, *Epistolario, cit.*, II, no. 752, pp. 363–364. Il caso delle navi trasportate attraverso i monti è narrato dalla letteratura encomiastica marcelliana dell'epoca come una delle sue azioni più eroiche. KING, *op. cit.*, 17.

²⁰ Più o meno le stesse gesta sono elencate anche sull'epitaffio di Marcello, che Hegedűs pubblica in HEGEDŰS, *Dicsének, cit.*, 31.

allo stesso tempo romano, e pertanto portavoce di un'idea universale, grazie alla quale, partendo dalle complicate e per molti versi meschine lotte d'interessi fra Venezia e Milano, egli riuscì a concepire l'ambiziosa lotta egemonica di Venezia e, in tal modo a porre le basi di un vero e proprio poema epico.»²¹

Anche la scelta della famiglia dell'eroe eletto è altrettanto significativa. Ricordiamo il VI° canto dell'*Eneide*, e più precisamente la parte in cui il padre mostra a Enea le anime radunate sulla riva del Lete che un giorno potranno accedere al cielo terrestre. In questo luogo, appaiono addirittura due Marcelli. Anchise addita uno di essi e dice (6, 855–859):

Aspice ut insignis spoliis Marcellus opimis
Ingreditur, victorque viros supereminet omnis.
Hic rem Romanam, magno turbante tumultu,
Sistet eques, sternet Poenos, Gallumque rebellem:
Tertiaque arma patri suspendet capta Quirino.

A questo Marcello, rappresentante della *res Romana*, l'altro Marcello, quello che si combatte per la causa della *res Veneta*, assomiglia non soltanto nel nome. Giano Pannonio precedentemente si era già cimentato nell'accostamento dei due eroi in una *comparatio*, genere adatto sia all'encomio che al biasimo (Teleki, ep. 1, 36. Ábel, 125/2). Da quest'opera risulta che, sia l'avo Claudio Marcello, che il discendente Jacopo, combatterono contro il popolo degli insubri e che nel corso della lotta entrambi, raccolsero trofei memorabili. Pannonio porge offre la palma della vittoria al Marcello suo contemporaneo, nonostante il suo antico avo possa vantarsi di un atto che prima di lui fu compiuto solo due volte nella storia dell'antica Roma, gli *spolia optima*, ovvero l'atto di spogliare delle armi il sovrano dell'esercito nemico sconfitto.

Di questo Marcello il Pannonio si poté informare ampiamente consultando la biografia scritta da Plutarco e tradotta dal Guarino già nel 1437,²² l'opera di Livio, a cui anche il Guarino si riferisce nella sua lettera a Marcello, e la *Punica* di Silio Italico. Dalla *comparatio* fra il Marcello romano e quello veneziano forse manca solo il paragone che possiamo fare tra il Marcello processato dai siciliani e quello accusato a Venezia, entrambi assolti successivamente (LIV. 26, 26. 27–32 – Teleki, no. 2, 2031–2246).

Non troviamo invece alcun riferimento all'altro Marcello dell'antichità, il nipote di Augusto, apparso anche egli negli Inferi, nel VI° canto dell'*Eneide*. Fu una promessa incompiuta, a causa della sua morte precoce; è degno del nome Marcello, ma il destino non gli permette di dimostrarlo. Anchise svela tra singhiozzi questo futuro (Aen. 6, 882–883): «heu miserande puer! si qua fata aspera rumpas! Tu Marcellus eris.» Il secondo verso si riaffaccia anche nel panegirico su Marcello, in una situazione molto simile: nell'opera del Pannonio

²¹ HEGEDŰS, *Dicsének, cit.*, 30.

²² Nell'aprile del 1437 Guarino dedica a Lionello d'Este la traduzione di quella parte delle *Vite parallele* che parla di Pelopida e Marcello. Si veda SABBADINI, *Vita, cit.*, 128; GUARINO, *Epistolario*, II, no. 706, pp. 309–311.

Pietro, padre di Marcello, rivela al figlio il suo futuro, così come Anchise fece con Enea (549–551):

Quodsi praecipitem subigas tranquillior iram,
Tu Marcellus eris. merces haud parva laborum
(Quam tantum affectas) veniet tibi fama perennis...

Nella versione pannoniana quindi il Marcello veneziano rappresenta contemporaneamente la ripetizione degli atti del primo Marcello antico e il compimento del futuro promettente del secondo. Il fatto di aver inserito nel poema anche il Marcello precocemente morto testimonia non soltanto l'inventiva, ma anche il carattere virgiliano dell'opera del Pannonio.²³

Anche la struttura dei panegirici rispecchia l'adesione alla tradizione. Le descrizioni ellenistiche dell'arte retorica e l'opera di Quintiliano delineano la struttura dell'encomio, i cui elementi sono la patria, il paese natale, gli avi, i genitori, gli auspici della nascita, l'educazione, la professione, il bell'aspetto e le virtù spirituali (bellezza, statura, prestezza, forza e le quattro virtù cardinali), le azioni compiute grazie ad esse e all'aiuto della fortuna, l'elogio dei parenti, degli amici, il patrimonio, la durata della vita, la dignità dimostrata al momento della morte, il lutto e i funerali, i discendenti, la fama dopo la morte e, quando si presenta l'occasione, il paragone con gli altri. Nel panegirico del Pannonio troviamo non pochi esempi dell'uso di tutti questi aspetti.²⁴ Fu Ágnes Szalay-Ritoók invece a rilevare il fatto che gran parte dei *topoi* del panegirico su Guarino sono presenti anche in un canto encomiastico di Venanzio Fortunato.²⁵

Vi sono due altri aspetti importanti legati a Virgilio: la struttura di base omerico-virgiliana dei panegirici e l'interruzione della continuità nella loro trama. Ambedue possono essere riscontrati sia nel panegirico su Guarino che in quello su Marcello.

Questa volta invece, piuttosto che alle somiglianze, prestiamo attenzione alle differenze fra le due opere dedicate alla figura di Marcello, la lettera encomiastica del Guarino e il panegirico del Pannonio. Prima di tutto, salta agli occhi il fatto che la lettera del Guarino non dice una sola parola sui viaggi, che invece occupano quasi un quarto del panegiri-

²³ Secondo la biografia di Donato (32) «una volta terminata l'elaborazione della materia», Virgilio lesse ad Augusto «tre libri per intero, il secondo, il quarto e il sesto, e, come risaputo, la lettura suggestionò Octavia, anch'essa presente, che, quando senti i versi sul figlio (Tu sarai Marcello...), secondo le testimonianze svenne e solo difficilmente riuscirono a farla tornare in sé.» Anche Guarino allude al passo sovente rievocato dalla tradizione in una lettera, in cui egli consola il padre, Andrea Zulian per la morte precoce del figlio, M(arcello?) Giulio. Si veda GUARINO, *Epistolario*, cit., I, no. 414, p. 587, ll. 16–17. La frequenza con cui questa citazione appare nella tradizione storica è testimoniata anche dal fatto che il motto di quel ramo della famiglia Marcello che fra il 1473 e il 1474 diede un doge a Venezia era proprio «Tu Marcellus eris». KING, *op. cit.*, 214.

²⁴ BIRNBAUM, *op. cit.*, 87–88. A proposito della struttura di una composizione precedente del Pannonio, il *Carmen su Lodovico Gonzaga*, Pekka Tuomisto descrive gli elementi questa tradizione in P. TUOMISTO, *A Rhetorical Analysis of Janus Pannonius' Carmen ad Ludovicum Gonzagam*, in: *Humanista műveltség Pannóniában* (Cultura umanistica in Pannonia), a cura di István BARTÓK, László JANKOVITS, Gábor KECSKEMÉTI, Pécs, Művészetek Háza–PTE, 2000, 47–59.

²⁵ RITOÓKNÉ SZALAY Ágnes, *Janus Pannonius és Venantius Fortunatus* (Giano Pannonio e Venanzio Fortunato), in: *Humanista műveltség Pannóniában*, cit., 61–68.

co. Il Pannonio manda gli eroi dei suoi due panegirici a fare un lungo viaggio, prima di lasciarli agire. Perché?

La biografia virgiliana di Donato parla anche della struttura dell'*Eneide*, opera la cui materia varia e molteplice fu ideata dall'autore «quasi amborum Homeri carminum instar», cioè sul modello dei due poemi omerici (SVET.–DON. *Diehl*, 21). Secondo Macrobio, Virgilio prima si ispirò all'*Odissea* per la parte che appunto narra l'odissea, poi sull'*Iliade* per le lotte: «errorem primum ex Odyssea, deinde ex Iliade pugnas» (MACR. sat. 5, 2, 6).

Sembra che il Pannonio segua lo stesso modello, ed è per questo che Guarino e Marcello intraprendono un lungo viaggio, sulla scia dei paesaggi e degli atti dell'*Odissea*, per poi tornare a casa e compiere là le loro azioni eroiche, l'uno nel campo della diffusione della civiltà e l'altro in quello della conquista militare. Il Pannonio nel suo panegirico compete con i grandi predecessori rappresentando i suoi eroi, soprattutto Marcello, nella prima parte nelle vesti di Odisseo–Enea e nella seconda nel ruolo di Achille–Enea.

Nella descrizione del viaggio di Marcello il Pannonio fa affrontare al suo eroe tutte le peripezie una volta superate da Ulisse. Tra queste possiamo menzionare anche la già menzionata panegirico, in cui Marcello, nel corso del suo viaggio, arriva alle colonne di Ercole e a quel punto prende in mano il timone per avviarsi verso il mare aperto e arrivare ai confini del mondo abitato (360–379). In Omero non troviamo una scena del genere, mentre in Virgilio ce ne sono addirittura due. Una è quella della gara delle navi, quando Gias toglie al nocchiero timido il timone (5, 177). Nell'altra scena Enea assume il comando della nave nel momento in cui, di notte, si avvia insieme alle navi etrusche alleate contro i rutuli (10, 218).

Anche in altre azioni di Marcello possiamo quanto il Pannonio si attenesse all'*Eneide*. Benché non nell'ambito della visita agli Inferi, tuttavia la parte dell'*Odissea*, similmente all'*Eneide*, viene collegata alla parte dell'*Iliade* dalla profezia del padre. Le armi di Marcello chiamate in guerra sono forgiate da Efesto/Vulcano, similmente a quelle di Achille e di Enea (589–591).

Nella descrizione delle azioni militari compiute in Italia possiamo notare che alcune di queste e certi ruoli sono analoghi a quelli di Achille e di Enea. In tempo di pace Marcello si intrattiene con il liuto, come Achille: «libera Achilleis indulgent otia plectris» (1378); quando lui è assente, l'esercito veneziano si ritira, così come gli assediati nel momento in cui Achille, adirato, si ritira dalla battaglia (2247–2328). Nel corso della battaglia sull'isola del Po il fiume si adira con lui così come lo Scamandro s'indispetti con Achille (1494–1515).

Alle soglie della vittoria sia Enea che Marcello si confrontano con potenze avernali: Giunone contro Enea, e Sant'Ambrogio contro Marcello, fanno appello alle forze infernali. Nella descrizione della motivazione il Pannonio parafrasa le parole di Virgilio. «Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo», dice Giunone nel testo virgiliano (7, 312). Il Pannonio, parafrasando questi versi, fa dire a Sant'Ambrogio: «si nihil astra valent, Stygios tentabo recessus» (1907).

Possiamo far risalire a un passo virgiliano molto famoso anche il paragone utilizzato dal Pannonio per descrivere Marcello che da solo, a mano nuda, con la sua presenza e le sue parole riesce a frenare i soldati veneziani inebriati dal saccheggio (1690–1697):

Camoenae Hungaricae 2(2005)

Ut cum tranquillas, subiti vis turbinis, undas
Sustulit in scopulos; imis excitus ab antris
Rex maris, Aeolias fugat in sua claustra procellas,
Vix emersit aquis; premit horrida sibila mutus
Auster, et erectum Boreas timet ipse tridentem.
Diffugiunt nubes, et solo mobilis aestu,
Lactea marmorei diffunditur area campi.
Ille per intactos, curru volat alite, fluctus.

Giano Pannonio, autore di un lungo componimento intitolato *La gara dei venti*, conosceva bene la letteratura sulla natura e la mitologia dei venti, e presumibilmente sapeva anche che questa similitudine per la prima volta fu utilizzata da Virgilio, nel primo canto dell'*Eneide*, per descrivere la forza di Nettuno, capace di tenere a freno i venti (146–156):

...vastas aperit syrtis et temperat aequor
atque rotis summas levibus perlabitur undas.
Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est
seditio saevitque animis ignobile vulgus,
iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat;
tum, pietate gravem ac meritis si forte virum quem
conspexere, silent arrectisque auribus astant;
ille regit dictis animos et pectora mulcet:
sic cunctus pelagi cecidit fragor, aequora postquam
prospiciens genitor caeloque invectus aperto
flectit equos curruque volans dat lora secundo.

Nella *Punica* di Silio Italico troviamo la versione invertita della similitudine. Qui è Fabio Cunctator a placare i soldati desiderosi di combattere (7, 254–259). Il Pannonio probabilmente conosceva l'opera di Silio Italico, noto per aver cantato la prima guerra punica, alla quale partecipò anche il primo Marcello famoso. All'epoca dei suoi studi di retorica, se non prima, almeno dalle spiegazioni ricevute durante la lettura di Virgilio, poté conoscere quel luogo di Quintiliano dall'ultimo capitolo delle *Institutiones*, in cui il modello del perfetto retore e del perfetto uomo viene delineatosi appunto con questa similitudine di Virgilio (12, 1, 26–28). Il retore ideale di Quintiliano, presentato con l'esempio preso da Virgilio, e il passo di Virgilio citato diverse volte dal Guarino nello spirito di Quintiliano²⁶ contribuirono a formare l'ideale pannoniano del perfetto capitano delle armi, al quale corrisponde

²⁶ Si veda ad esempio il discorso introduttivo della *Rhetorica ad Herennium* in SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania, Galati, 1896 (ristampa: Torino, Bottega d'Erasmus, 1964), 62–63; oppure i discorsi dello stesso Guarino sulla retorica e sull'elogio di essa in Karl MÜLLNER, *Acht Inauguralreden des Veronesers Guarino und seines Sohnes Battista: Ein Beitrag zur Geschichte der Pädagogik des Humanismus*, Wiener Studien, 18–19 (1896–1897), 288, 297–298; o la sua corrispondenza epistolare in GUARINO, *Epistolario*, cit., I, no. 158, p. 263, l. 51; II, no. 759, 386, pp. 200–224.

anche il Marcello da egli delineato. L'oggetto e i limiti dell'imitazione probabilmente saranno stati determinati dalla concomitanza degli esempi classici e del modello istituito nella retorica.

Anche la dissoluzione dell'ordine cronologico delle azioni nei panegirici è un elemento virgiliano. Pannonio nel panegirico su Guarino (530–534) rievoca l'insegnamento del maestro relativamente alle regole della narrazione, il fatto che, a causa della giusta redazione artistica dell'epica la prima e l'ultima parte spesso possono essere collocate nel mezzo della narrazione, cosicché la narrazione non comincia subito all'inizio e non termina negli ultimi versi, la fine può venire prima e può essere seguita direttamente dagli antecedenti.²⁷ In armonia con questi concetti, negli ultimi versi del panegirico su Guarino (942–1073) possiamo leggere la profezia della nascita del maestro elogiato; il panegirico su Marcello, invece, è chiuso dalle parole di Clio sull'origine della famiglia, sulla divinazione dei sogni data dall'avo di Marcello, divinazione che preannuncia la risurrezione della nuova Roma, lo splendore di un altro Marcello e la propria ascesa fra le stelle e gli dei dell'Olimpo (2678–2871). In parte è sempre a Virgilio che, in fin dei conti, possiamo collegare la struttura esplicitamente dettagliata dei panegirici, e ciò può essere dovuto a diverse ragioni. In primo luogo, il poeta può aver mirato a rendere percepibile ai suoi lettori i mezzi stilistici adoperati durante la creazione dell'opera. Ciò servirebbe a facilitare, fino ad un certo punto, l'interpretazione delle allusioni del panegirico, per quanto colti possano essere i suoi lettori. Mentre il significato allegorico delle opere dei poeti classici poteva essere interpretato grazie ai commenti degli antichi, il poeta umanista era costretto a inserire il commento più o meno direttamente nei propri versi.

L'uso delle digressioni, d'altra parte, corrisponde anche alle regole dell'encomio. Secondo Cicerone (part. orat. 21, 71) questo tipo di discorso è adatto alla trattazione di argomenti di cui si è certi. Una terza ragione potrebbe essere la seguente: nella quinta parte dei *Saturnalia* di Macrobio notiamo che Virgilio, imitatore di Omero, riesce a superare il suo modello quando ciò che Omero esprime in modo oscuro (*obscurius*), in Virgilio risulta più chiaro (*apertius*) (5, 11, 7). Se «mire et velut coloribus... pinxit» le parti prese in prestito, ossia se le descrive meravigliosamente, in modo quasi colorito; o quando la sua versione è «cultius... prolatum», è redatta in modo più elaborato (5, 11, 30); e quando, in più, i suoi versi sono caratterizzati dall'abbondanza delle parole e delle cose, dalla «verborum et rerum copia». Di conseguenza Virgilio passa in seconda linea rispetto ad Omero nei momenti in cui è più gracile («gracilior») e quando «videtis in angustum Latinam parabolam sic esse contractam ut nihil possit esse ieiunius», ossia si vede che la parabola in latino rispetto a quella omerica è stata resa tanto concisa da diventare piuttosto scarsa.

Un'altra ragione delle digressioni è l'imitazione del Virgilio onnisciente. Nell'introduzione al commento dell'*Eneide* di Donato (CLAVD. DON. Aen. prooem. *Georgii* p. 4, l. 24–p. 5, l. 25, p. 6, ll. 13–17) e in Macrobio (sat. 1, 24, 12–19), Virgilio si presenta come maestro di diverse mestieri e scienze. È il poeta venerato dalla tarda Antichità e dal Medioevo per la sua perizia. Il Pannonio, volendo conformarsi a questo ideale, si sforzava ad inserire

²⁷ Cf. HUSZTI, *Janus Pannonius, cit.*, 106.

nel proprio panegirico tutti i temi possibili adatti all'elogio di Marcello, dalle invenzioni dei suoi tempi ai mostri marini. Il componimento perciò è pieno di digressioni, descrizioni, discorsi e riscontri. Come Beatus Rhenanus scrive – forse sulla scia di Macrobio – del Pannonio nella dedica a Jakob Sturm della sua edizione (Teleki, op. 267): «praeterea reconditam eruditionem in Panegyrico ostendit, tantum fabularum, tantum historiarum intertexendo» (ovvero: «nel panegirico dimostra inoltre la sua cultura inserendo tante favole e tante storie»)²⁸. In tal modo il Pannonio riesce ad inserire in un'opera fondamentalmente encomiastica anche temi che si addicono ai registri usati durante le assemblee consultive e giudiziarie, e può servirsi di un'eloquenza che si confà a tali discorsi, «materiae conveniente», ovvero che corrisponde all'argomento ed è coerente con quanto proposto dallo stesso Pannonio in un'altra opera,²⁹ forse proprio riguardo all'ultima parte del succitato testo di Donato.

In fin dei conti, questa complessa onniscienza non serve soltanto a inserire nel testo favole e storie, ma anche a descrivere le virtù dei protagonisti. L'opera loda non soltanto per adulare, ma anche per narrare ai suoi lettori atti virtuosi. Marcello non si mette in viaggio semplicemente per acquisire conoscenze, ma per trovare la virtù che si cela in tutte le parti del mondo, «virtutem et, toto latitantem quaerere mundo» (207).

Tali virtù possono essere presentate in ampollose digressioni che, di volta in volta, interrompono la linearità della narrazione. In tal modo, la lettura dell'*Eneide* e degli altri panegirici ha una duplice funzione: il lettore colto può seguire non soltanto l'andamento della storia, la trama della narrazione, ma grazie alle digressioni può scorgere le virtù descritte in modo esplicito o in allegorico, per trarre un duplice beneficio dalla lettura del testo.³⁰ La scelta dell'imitazione di Omero di stampo virgiliano, le esigenze dei lettori dell'epoca e le regole imposte dal genere letterario non permisero che le virtù di Marcello venissero rappresentate con l'uso allegoria, presente in forma implicita in tutto il poema. Ciò spiega perché nel testo la descrizione delle virtù avviene in modo più esplicito, con abbondanti dettagli.

²⁸ Cf. MACR. sat. 5, 16, 5: «Vergilius ... secutus auctorem ... fabulatur ... et sic amoenitas intertexta fastidio narrationum medetur» («Virgilio ... seguendo le orme del suo autore ... racconta favole ... e il piacevole argomento inserito rimedia alla noiosità del racconto»).

²⁹ Teleki, el. 2, 8, 166. Il Pannonio in questa poesia propone a Tito Strozzi, di raccontare, fra l'altro, le gesta dei grandi eroi in versi bellici che si confanno all'argomento (*materiae conveniente suae*), ovvero in esametri. Fu Ágnes Szalay-Ritoók a richiamare la nostra attenzione sulle analogie tra le due definizioni.

³⁰ Per questa duplice lettura si veda lo studio più dettagliato di Brian VICKERS, *Epic and Renaissance*, New Literary History, 14 (1983), 528.